

**F. Segni Pulvirenti-A. Sari, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro. Ilisso, 1993, sch. 2, 38, 62:**

Cappella aragonese (post 1326)

Cagliari, cattedrale di S. Maria di Castello

Nelle vicende dell'assedio e della conquista di Cagliari, per gli Aragonesi fu di primaria importanza allontanare i Pisani dal Castello, vero fulcro del territorio di nuova acquisizione. La cittadella formatasi sulla collina di Bonaria ebbe una funzione del tutto transitoria, soprattutto in quanto non poteva realmente costituire un'alternativa all'identità urbana cagliaritano. Il centro di potere, anche in senso figurato, era la rocca pisana, per cui gli Aragonesi puntarono subito al suo controllo. Con l'instaurarsi del governo iberico nel 1326, la cultura catalana diede immediatamente un segno della sua presenza in città, nel duomo di S. Maria di Castello che sino ad allora appariva in forme pisane principalmente romaniche, ad aula trinavata da colonne e ampliata con l'innesto di un ampio transetto. Nelle strutture di quest'ultimo compaiono elementi del nuovo stile gotico-italiano, che andava sostituendo le forme romaniche sino ad allora predominanti nell'Isola. Mentre la cappella "pisana" del transetto sinistro sorse secondo tipologia architettonica toscana, i nuovi architetti modificarono la cattedrale nelle forme del Gotico levantino, costruendo una cappella – affacciata sul transetto destro – che ricalca i moduli costruttivi delle chiese catalane. Nel corso del XV-XVI secolo ai fianchi romanici vennero addossate diverse cappelle gentilizie e di confraternite. Nella ristrutturazione del transetto, risalente al secolo XVII, la cappella "aragonese" e quella "pisana" furono obliterate e se ne perse memoria. Soltanto con i lavori di restauro del XX secolo si giunse alla scoperta dei due ambienti e di numerosi elementi architettonici medioevali (A. Ingegno 1993). La cappella aragonese, impostata su base poligonale, con copertura a spicchi costolonati, chiusa in alto da gemma alla chiave di volta, è illuminata da una bifora e decorata, sui sobri capitelli dell'arco d'ingresso, con i pali d'Aragona.

Sacrestia dei Beneficiati (prima metà XVI sec.)

Cagliari, cattedrale di S. Maria di Castello

Si accede alla sacrestia dei Beneficiati attraverso una porta nel transetto della cattedrale cagliaritano di S. Maria di Castello, sul lato destro della trecentesca cappella aragonese. L'ambiente, ispirato a stilemi gotico-catalani, ha pianta rettangolare allungata scompartita in cinque campate approssimativamente quadrangolari e coperte da volte a crociera costolonata con gemme pendule finemente decorate da ghirlande fitomorfe. Sul fianco destro della campata mediana un arcone a tutto sesto, dalle ricche e robuste modanature a tori e gole, immette in un ambiente perpendicolare alla sacrestia, una sorta di profonda edicola coperta da una mezza volta a crociera con la gemma addossata all'arco d'ingresso, affiancata da una volta a crociera intera che copre il restante spazio quadrangolare. Nel 1861 G. Spano vi descrisse il Retablo dei Beneficiati (1527 circa); oggi gli ambienti continuano ad espletare funzioni di servizio liturgico per la cattedrale e ad ospitare diversi dipinti, al pari della contigua aula capitolare, dove sono raccolte le tele primoseicentesche del cosiddetto Maestro del Capitolo. Lo stesso Spano ipotizzò che in origine la sacrestia dei Beneficiati e la vicina chiesa della Speranza costituissero uno dei bracci del chiostro della canonica della cattedrale e che, pertanto, la mezza volta dell'ambiente trasversale dovette nascere dall'esigenza di raccordare la sacrestia

all'edicola gotica con pianta quadrangolare già esistente. Tale ipotesi è stata confutata da M. Freddi (1959) che, abbandonata l'ipotesi di un adattamento seriore, ha accostato la cappelletta della sacrestia a una cappella con copertura sesquilatera nella chiesa di S. Lucia in Castello e alla stessa chiesa della Speranza coperta da una volta a crociera affiancata da mezze volte alle estremità, riconducendole tutte a una precisa volontà estetica di rendere più armonici i piccoli ambienti, in ossequio a una nuova sensibilità spaziale tesa a superare quella gotica e orientata in senso già rinascimentale, e collocandole cronologicamente, con la sacrestia stessa, alla prima metà del XVI secolo.

Cripta dei Martiri (ante 1618)

Cagliari, cattedrale di S. Maria di Castello

La cattedrale di Cagliari, intitolata a S. Maria e avente S. Cecilia per patrona, sorge nella parte alta del quartiere di Castello, col vano absidale prospettante sullo strapiombo che domina il quartiere di Villanova. L'edificio si presenta come un vero e proprio palinsesto architettonico nel quale convivono lacerti dell'originaria fondazione romanica, strutture gotiche di marca sia italiana, sia aragonese, e la predominante impostazione tardomanieristica e barocca seicentesca. Nei primi anni del XVII secolo, a seguito dell'accesa disputa tra i presuli delle archidiocesi cagliaritana e turritana che ambivano entrambi alla qualifica di primate di Sardegna e Corsica, si diede mano alla ristrutturazione della zona presbiteriale dell'edificio, al fine di ricavare una cripta che ospitasse le reliquie dei martiri recuperate nelle chiese cittadine di S. Saturno e S. Lucifero. I lavori vennero avviati per volontà di Francisco de Esquivel (arcivescovo di Cagliari dal 1605 al 1624) e conclusi entro il 1618. La struttura innalza il presbiterio rispetto al piano di calpestio della chiesa di circa un metro e mezzo e si caratterizza esternamente per un rivestimento in marmi policromi e una più tarda balaustra. Alla cripta si accede mediante due porte laterali che immettono nelle rispettive rampe di scale convergenti in un'unica scalinata; nella mezzeria, incassato entro una nicchia centinata, è collocato il sarcofago marmoreo dell'arcivescovo de Esquivel. L'ambiente è tripartito: il principale, dedicato alla Vergine dei Martiri, è completamente rivestito di marmi policromi sia nel pavimento, sia nella fascia inferiore delle pareti; la parte superiore ospita invece piccole nicchie scavate nella roccia con le reliquie dei martiri e chiuse da porticine timpanate in marmo decorate a bassorilievi policromi con le effigi dei rispettivi santi, per un numero complessivo di 179. Alla parete di fondo è addossato l'altare col simulacro della Vergine. L'ambiente è coperto da una volta a botte a sesto ribassato con archi trasversi di sostegno; una fitta maglia a cassettoni la riveste completamente, i riquadri ospitano, alternativamente, punte di diamante e rosoni, in numero di 584, tutti diversi tra loro, creando un raffinato effetto pittorico impreziosito dal fondo oro dei cassettoni. I due ambienti laterali, in prossimità dell'altare, sono dedicati rispettivamente a S. Saturnino e S. Lucifero: di dimensioni inferiori, presentano anch'essi le nicchiette alle pareti ma la copertura è in parte a crociera decorata a girali d'acanto in rilievo e in parte a volta spezzata con lacunari e fioroni. Per la realizzazione della cripta, che fungerà da modello alle numerose che sorgeranno successivamente in ambito isolano, il de Esquivel si servì dei più rinomati maestri cagliaritani e di scultori siciliani. Pur non mancando significative tangenze con le decorazioni di impronta classicistica degli edifici eretti a Cagliari intorno al 1580 sulla scia del S. Agostino nuovo (cappelloni del S. Domenico e del Carmine dei picapedrers stampacini Gaspare e Michele Barrai), una maggiore adesione allo spirito del coevo formalismo manieristico e postridentino segna

un ulteriore distacco dalla tradizione autoctona, collocando la struttura in una dimensione culturale più ampia e aperta alle nuove esperienze sia italiane, sia iberiche.